



Oratorio Salesiano
Domenico Savio Messina



Movimento Giovanile Salesiano
Sicilia



Movimento Giovanile Salesiano
Zona Di Messina

La Spada nella Roccia

Fuoco Grest
2008



Sussidio Estivo

A cura
dell'Oratorio Salesiano
San Domenico Savio -
Centro Giovanile -
Messina.



Ambientazione

Benvenuti in questo regno fantastico, il regno di Grestolot. Il mio nome è Artù, Re Artù. Questo al mio fianco è Merlino, mio fido consigliere nonché mio grandissimo amico. Siamo venuti fin qui dal regno di Camelot, per invitarvi a partecipare ad un'avventura fantastica. Nel regno di Grestolot siamo alla ricerca di un nuovo Re o una nuova Regina. Il vecchio re è morto senza eredi, ed essendo un mio vecchio amico, ha chiesto a me e a Merlino di scegliere la persona più giusta per governare il Regno al posto suo. Ma, dopo una lunga riflessione, abbiamo deciso che non saremo noi a scegliere. Ebbene, vedete questa spada? Sì, proprio questa Spada nella Roccia. Non è un oggetto qualunque, ha dei poteri strabilianti! Infatti, chiunque riuscirà ad estrarla dalla roccia diverrà di diritto il nuovo re o la nuova regina.

Ma... attenzione!! Non serve la forza, non servono i muscoli. La spada potrà essere estratta solo da colui o colei che mostrerà di essere degno o degna di governare con giustizia il nuovo regno. Per riuscire a trovare questa persona così straordinaria abbiamo deciso di indire una grande gara tra Feudi all'interno del nostro castello: per un mese, voi valorosi cavalieri e voi intrepide damigelle gareggerete in tornei entusiasmanti al termine dei quali si proclamerà il Feudo vincitore, ed uno di voi sarà incoronato Re o Regina del Regno. In tutto questo tempo io e Merlino vi osserveremo e vi aiuteremo a riflettere sulle caratteristiche che un vero regnante deve avere, e per farlo seguiremo la mia storia, da quando ero un ragazzo come voi e lavoravo come garzone al servizio di tanti uomini potenti. Grazie all'aiuto di tante persone come Merlino iniziai a capire tante piccole cose che a poco a poco vi farò conoscere. I miei menestrelli mi aiuteranno nel racconto di volta in volta. Adesso godiamoci la festa, riprenderò la parola per la presentazione ufficiale dei quattro Feudi che si sfideranno per Il grande palio dei Feudi. A dopo e buon divertimento!



EDUCHIAMO A...LL' ACCOMPAGNAMENTO

Tema: Guida.

Un giorno come tanti altri Artù uscì di casa per andare a caccia, ma se pensate che Artù fosse un cacciatore o un gran guerriero vi sbagliate sul serio... Artù era, ... era, (*entra Artù*)... ecco come era: un piccolo ragazzino, magrolino tutto pelle e ossa (di muscoli nemmeno l'ombra)... e non andava a caccia per cacciare e farsi vanto con i suoi amici di essere abile con arco e freccia. Il suo compito era solo recuperare le frecce lanciate dai cavalieri di cui era al servizio, e che lui accompagnava in giro per i boschi. Artù faceva il garzone in un piccolo Feudo dove gli davano un povero letto e qualcosa da mangiare in cambio del suo lavoro da tutto fare.

Artù si impegnava al massimo nel suo lavoro, correndo di qua e di là per raccogliere le frecce. Ma ad un certo punto, non accorgendosi di un sasso, inciampò e cadde sul guerriero che era tutto concentrato nel puntare un cinghiale enorme. L'uomo perse l'equilibrio, e la sua freccia prese il volo, prima in alto, in alto, in alto, e poi pian piano verso il basso il basso, il basso, fino a scomparire nel bosco inoltrato. Il guerriero era furibondo e si mise ad urlare contro Artù rincorrendolo per picchiarlo, ma lui scusandosi si mise a correre verso il bosco dicendo, "Vi recupererò subito la freccia, corro subito!!". E nel bosco si mise a cercare questa freccia, pieno di paura; sentiva strani rumori e la luce era poca. Ma la paura di tornare senza la freccia era ancora più forte. Ad un certo punto si accorse che, nascosta da un grande albero, c'era una piccola e graziosa casetta. Curioso, si avvicinò, e subito la porta si spalancò, e ne uscì un uomo piuttosto bizzarro, con cappello e abito blu e capelli e barba bianchi, lunghissimi. "Artù cercavi per caso questa?" chiese l'uomo, con la freccia in mano.

"Conosce il mio nome?" si chiese Artù. Allora l'uomo si presentò come Merlino, il più grande Mago della storia, e consegnandogli la freccia gli disse che aveva previsto il suo arrivo. I due iniziarono a parlare e Merlino rimase estremamente colpito da quel ragazzino che sembrava avere tanti pregi, bontà d'animo e intelletto fine, ma poca fiducia in se stesso. A poco a poco, però, si fece buio ed Artù fece per andarsene, ma non ricordava più la strada. Merlino lo guardò e gli disse "mi piacerebbe venire con te al castello dove lavori, vorrei esserti d'aiuto; lì da solo nel bosco mi annoio, mi piacerebbe farti compagnia. E poi, sai, secondo me tu sei destinato a cose grandi, ma hai bisogno di prendere consapevolezza dei tuoi doni". Artù lo guardò con gratitudine, e con entusiasmo andarono insieme al castello. Lì Merlino si sistemò in una piccola casa uguale a quella vista nel bosco, che Artù non aveva mai visto nel Castello...

SPUNTI DI RIFLESSIONE

È bello ed indispensabile per noi cristiani incontrare delle persone che ci possono guidare a scoprire la nostra strada, che si offrano di camminare insieme a noi verso l'unica meta, che è Gesù. Tra la guida e il "destinatario" non deve esserci un atteggiamento paritario altrimenti non si trova aiuto. La guida, inoltre, non impone le proprie ragioni, non obbliga, non giudica; aiuta a riflettere su situazioni ed esperienze che ci preoccupano, accompagna nel prendere decisioni importanti. È fondamentale creare un buon dialogo con la guida, improntato sulla fiducia e sulla limpidezza dei discorsi. Domenico Savio manifesta ardentemente il desiderio di lasciarsi guidare da Don Bosco, e l'espressione "io sono la stoffa" indica il suo totale abbandono nei confronti del "sarto".



RIFERIMENTO BIBLICO:

Gv 10,11-16

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore”.

RIFERIMENTO SALESIANO:

Incontro tra Don Bosco e Domenico Savio

D. Bosco così narra il suo incontro col giovane Savio Domenico:

Era il primo lunedì, giorno 2 d'ottobre di buon mattino, allorché vedo un fanciullo, accompagnato da suo padre, che si avvicina per parlarmi. Il volto suo ilare, l'aria ridente, ma rispettosa, trassero verso di lui i miei sguardi.

- Chi sei, gli dissi, onde vieni?

- Io sono, rispose, Savio Domenico, di cui le ha parlato D. Cugliero mio maestro, e veniamo da Mondonio.

” Allora lo chiamai da parte, e messici a ragionare dello studio fatto, del tenor di vita fino allora praticato, siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, io con lui.

” Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età.

” Dopo un ragionamento alquanto prolungato, prima che io chiamassi il padre, mi disse queste precise parole: - Ebbene che gliene pare? mi condurrà a Torino per studiare?

- Eh! mi pare che ci sia buona stoffa.

- A che può servire questa stoffa?

- A fare un bell'abito da regalare al Signore.

- Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore.



Seconda tappa

Artù aiuta un povero in difficoltà.

E D U C H I A M O A . . . L L ' A M O R E

Tema: Carità.

Artù passeggiava pensieroso nella piazza affollata vicino al castello. Si chiedeva che significato potessero avere tutte le parole dette da Merlino, e soprattutto si domandava: “ma cosa vede in me, che sono solo uno sguattero? Lavo i piatti nel castello del mio padrone, non so cavalcare, non so usare una spada, e non ho nemmeno amici!”.

Ad un certo punto, però, Artù si accorse di un uomo seduto a terra in un angolino della piazza, vestito solo di qualche straccio e con l'aria di avere molto freddo e molta fame. Di tutta la gente che passava nella piazza, nessuno prestava attenzione a quel mendicante. Quasi senza rendersene conto, Artù si avvicinò all'uomo, ma guardandolo meglio notò che poteva avere al massimo uno e due anni più di lui! “Che strano”- pensò Artù- “poco fa mi preoccupavo di essere solo uno sguattero, eppure questo ragazzo sta sicuramente peggio di me”.

Ma cosa offrire ad un poveretto affamato ed infreddolito, senza una casa e probabilmente senza una famiglia?

Artù aveva solo un mantello vecchio e strappato in più punti, e nella bisaccia un pezzo di pane duro avanzato dal giorno prima, ma non esitò a donarli al povero ragazzo, che si mise a piangere dalla gioia per la generosità di Artù.

Artù tornò molte altre volte a trovare il giovane, che si chiamava Theo, portandogli altri avanzi della cucina. Con un gesto di affetto e carità, aveva anche trovato un amico.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

C'è un “collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. (...)L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio. (...) Io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. (...)Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina”. (Da *Deus Caritas Est*, lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI)

Anche chi non ha niente (o pensa di non avere niente) può donare.

Donare non è solo privarsi di qualcosa, ma è un gesto che è sempre accompagnato dal “ricevere” qualcosa in cambio. Guardiamoci intorno: possiamo aiutare qualcuno? Come?

Il vero donare è quando chi dona è felice come chi riceve, e quando il confine tra il donare e ricevere svanisce. Chi dona senza aspettarsi di essere ricambiato, ha sempre fra le mani il fiore della gioia. Ciò che si fa per amore non si perde, ma rimane e si moltiplica.

“L'aiutare il prossimo è opera di carità, e le opere di carità sono sempre lodevoli” (Don Bosco).



RIFERIMENTO BIBLICO:

Lc 10, 30-37

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fa' lo stesso".

Inno alla carità (1Cor13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Lc 23,26

Mentre lo portavano via, presero un certo Simone, di Cirene, che veniva dalla campagna, e gli misero addosso la croce perché la portasse dietro a Gesù.

RIFERIMENTO SALESIANO:

Pane bianco-Pane nero

Giovanni Bosco aveva per compagno di pascolo un certo Secondo Matta, servitorello di una fattoria vicina. Questi di solito riceveva per la colazione un pezzo di pane nero mentre Giovanni riceveva dalla mamma una bella fetta di pane bianco.

Spesso Giovannino diceva a Secondo: - Mi fai un piacere?

- Volentieri. - Facciamo cambio del pane?

- Perché?

- Il tuo dev'essere più gustoso del mio, o almeno, mi piace di più.

Matta, nella sua semplicità, pensando che Bosco trovasse il suo pane realmente più gustoso, accettava subito. Così continuò per tre primavere consecutive, quantunque il pane nero e duro di Matta non fosse davvero una ghiottoneria. Solo quando fu adulto Secondo Matta si rese conto della bontà di Giovannino Bosco.



Terza tappa

Artù prende consapevolezza dell'importanza della fede

EDUCHIAMO A...LLA FEDE

Tema: **Fede in Dio.**

Il giovane Artù trascorreva le sue giornate lavorando dal mattino alla sera. Cominciava all'alba lavando, spazzolando e dando da mangiare ai cavalli del suo padrone; puliva le grandi stanze del castello; andava al mercato per fare la spesa; cucinava; cuciva le divise del suo signore; limava spade e lance; inoltre, da quando Merlino aveva cominciato ad insegnargli a leggere e scrivere, svolgeva anche i compiti che gli assegnava. Artù passava così le sue giornate ma sentiva che nella sua vita mancava qualcosa: nonostante svolgesse tutte le sue mansioni puntualmente e correttamente, non riceveva mai un complimento dal padrone o un giorno di riposo, ma solo umiliazioni e ulteriori fatiche. Un giorno Merlino, comprendendo lo stato d'animo del giovane Artù, gli si avvicinò e gli disse delle parole che all'inizio gli parvero misteriose: "Caro Artù, ti confido che la vera felicità consiste nel avere incontrato Dio nella propria vita". Il giovane non era certo di aver compreso bene quella frase, anche perché nessuno, prima di Merlino, gli aveva mai parlato di cose del genere. Tuttavia, da quel momento ci pensò molto giorno e notte.

Fu in un bel caldo giorno d'estate che capì che davvero Dio non lo lasciava mai solo. Essendoci un importante banchetto al castello, Artù andò a riempire le brocche al pozzo, la cui acqua era sempre fresca. Ma per la fretta si sporse troppo e cadde dentro. Artù iniziò ad urlare sperando che qualcuno passasse di lì, ma invano. In quel silenzio e con la paura addosso Artù iniziò a pregare, e chiese aiuto al Signore, e nonostante la grave situazione acquisì una serenità mai provata prima; è vero, non sapeva cosa gli sarebbe accaduto, ma aveva capito finalmente che il Signore era accanto a lui. E ad un certo punto arrivò Merlino a soccorrerlo.

Gli tirò giù una corda, Artù si aggrappò e riuscì a venirne fuori. Commosso e ormai certo di non essere mai solo, si gettò al collo di Merlino e lo strinse così forte che Merlino perse l'equilibrio e cadde all'indietro!!! Da quel giorno in poi ringraziò Dio del grande dono dell'amicizia ed imparò a non dubitare mai del Suo amore per l'uomo.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

“Un discepolo non dovrebbe avere gli occhi sempre rivolti al Maestro per cogliere nella Sua vita ogni palpito, ogni sfumatura, ogni atteggiamento? Quanto, oggi, il nostro sguardo è rivolto al Signore? Quanto la Sua vita ispira la nostra vita?” (Mons. Angelo Comastri). I Santi della storia ci dimostrano con la loro testimonianza che tutto l’ardore e la forza di fronte alle difficoltà, alle persecuzioni, agli scherni, derivano dalla fede incondizionata e totale in Dio, quel Dio di cui sono completamente innamorati. Noi che ci professiamo cristiani non possiamo non avvertire in cuori questi stessi sentimenti, non possiamo non lasciarci inebriare dall’ “Amore ineffabile” (Santa Caterina da Siena) di un Dio che si fa uomo, si fa piccolo e poi si lascia uccidere per la nostra salvezza. La fede è la risposta che noi dobbiamo dare a tanta gratuità! La fiducia nella Provvidenza e l’accettazione della Sua volontà devono accompagnarci giorno per giorno, affinché la nostra preghiera sia:

“Padre, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio.

Rimetto l'anima mia nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. E per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te, l'affidarmi alle tue mani, senza misura, con infinita fiducia: perché Tu sei mio Padre” (Charles De Foucauld)

La fede

I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia. Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia.

All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari.

Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso.

Pregare è chiedere la pioggia, credere è portare l'ombrello.

(Da *La vita è tutto quello che abbiamo*, Bruno Ferrero)



RIFERIMENTO BIBLICO:

Mt 7,7-11

“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!”

Mc 11,22-26

Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".

Lc 17, 5-6

Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe. (Cfr. **Mt 17,20**: In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile).

RIFERIMENTO SALESIANO:

Don Bosco e la fede

Un giorno mentr'egli [Don Bosco] diceva Messa nella nostra antica chiesetta di Via Vicenza, entrò un signore che, da diciotto anni infermo alle gambe, si reggeva a stento sulle grucce, e pregava Don Dalmazzo di presentarlo al Servo di Dio; ma Don Dalmazzo, dovendo tornare in casa per preparare il caffè a Don Bosco, lo affidò al chierico Zucchini. Questi lo condusse dopo la Messa alla sua presenza. Con tutta umiltà il buon signore gli chiese la benedizione. Don Bosco, fattegli alcune domande e vista la sua viva fede, lo benedisse, gli tolse di mano le stampelle e: - Cammini! - gli ordinò. Lo storpio prese a camminare senza la menoma (minima) difficoltà e partì con le grucce sotto il braccio, dicendo che le voleva conservare per ricordo. Mentre poi si prendeva il caffè, il Procuratore disse a Don Bosco: - Dunque è proprio guarito del tutto dopo la sua benedizione!

- È stata la benedizione di Maria Ausiliatrice a guarirlo, corresse egli. - Anch'io, replicò Don Dalmazzo, ho dato tante volte la benedizione di Maria Ausiliatrice con la medesima formula, ma non mi é mai successo nulla di simile, - Ragazzo che sei! rispose Don Bosco. È perché non hai fede.

R.s. Un giorno, don Dalmazzo, viaggiando col Servo di Dio alla volta di Genova, gli domandò: “Mi dica un po' la verità, Don Bosco: al vedere che ha compiuto tante cose straordinarie, che ha fondato tante case e che è così stimato e venerato da tutti, sicché lo chiamano anche santo, che cosa deve dire di se stesso? Non è possibile non fare qualche atto di compiacenza. Che ne dice?” Don Bosco, raccolto un istante e alzati gli occhi al cielo rispose: “Io credo che, se il Signore avesse trovato uno strumento più vile, più debole di me, si sarebbe servito di questo per compiere le sue opere. Se io avessi avuto cento volte più fede, avrei fatto cento volte più di quello che ho fatto”.

Artù rifiuta di avvantaggiarsi in modo ingiusto

EDUCHIAMO A...LLA LEGALITÀ'

Tema: Giustizia.

Il giorno di primavera nel castello di Artù c'è sempre un gran confusione: è infatti il grande giorno della festa del paese.. Ci sono giochi, divertimenti, giullari e banchetti, ma ciò che interessa maggiormente tutti i giovani del villaggio è la grande Corsa del castello, una gara in cui tutti i ragazzi si affrontano nella corsa tra le mura e le vie del castello. Questa gara era di solito un buon modo per farsi notare dagli uomini più potenti, infatti solitamente il vincitore diventava di diritto scudiero del più grande cavaliere. Inoltre i più grandi cavalieri del Regno sono stati incoronati campioni in questo prestigioso torneo quando erano ancora dei ragazzi. Artù non stava più nella pelle da giorni, era pronto a dimostrare tutto il suo valore, anche perché era la prima volta che gli veniva permesso di partecipare al torneo. Alle 10, tutti i giovani partecipanti erano pronti e al segnale la gara iniziò; Artù era posizionato molto bene e riuscì a raggiungere in breve le prime posizioni, ma ad un certo punto... non accorgendosi di una radice che fuoriusciva dal terreno, inciampò e cadde, ferendosi leggermente ad una gamba. Rialzatosi, vide preoccupato gli altri concorrenti che si stavano allontanando. Doveva sbrigarsi, o avrebbe perso qualunque possibilità di vincere! In quel momento, un concorrente rimasto un po' indietro lo affiancò e gli consigliò di seguirlo, dicendogli che lui conosceva una scorciatoia che nessuno sapeva... Inoltre nessuno si sarebbe accorto del fatto che non stavano rispettando il tracciato di gara, quindi sarebbero arrivati al traguardo prima degli altri e Artù sarebbe arrivato secondo a pochi metri dal compagno che conosceva la scorciatoia. Artù doveva decidere in fretta, perché, come gli ripeteva l'altro concorrente, la scorciatoia era a due isolati da dove si trovavano loro. Artù era indeciso: sapeva bene che arrivare secondo sarebbe significato diventare qualcuno in quel feudo e che sarebbe stato rispettato e onorato da tutti gli altri, ma avrebbe dovuto imbrogliare per guadagnare tutto questo! "Che cosa faccio?" si chiedeva. Guardò più volte la scorciatoia che il ragazzo indicava e il percorso che invece era stabilito dalle regole del torneo, poi si rivolse al giovane e disse: "Ti ringrazio di avermi avvisato, ma credo di potercela fare lo stesso anche senza la scorciatoia". E così lasciò l'altro a bocca aperta e tirò dritto. Gli altri ragazzi erano lontani e ad Artù faceva male la gamba. Ma strinse i denti e iniziò a correre il più forte che poteva riuscendo a recuperare metri a chi gli stava davanti. Alla fine della gara Artù riuscì a recuperare ma si posizionò comunque nelle ultime posizioni. A vincere la gara fu quel ragazzo che gli aveva consigliato la scorciatoia e Artù perplesso si domandava se avesse fatto la scelta giusta a non volerlo seguire. "A quest'ora"-si disse- "potevo essere io il campione del torneo". Durante la premiazione Artù si avvicinò a Merlino, che vedendolo ferito e stanco lo fece sedere, e il ragazzo sconsigliato e dolorante spiegò cosa gli fosse accaduto.

Merlino rimase estremamente colpito dall'onestà di Artù e gli fece i complimenti per la sua decisione. Artù non sembrava molto convinto, ma ringraziò comunque.

Ma mentre Merlino e Artù stavano ancora parlando, delle urla si alzarono tra il pubblico. Si avvicinarono per comprendere cosa stesse succedendo. Qualcuno aveva visto che il vincitore della corsa aveva imbrogliato, quindi tutte le persone presenti gli urlavano contro dicendogli di vergognarsi. Venne squalificato e la sua reputazione fu per sempre rovinata. A quel punto Artù comprese veramente quanto avesse fatto bene a continuare a gareggiare lealmente.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

L'obiettivo che noi, come animatori salesiani, ci prefiggiamo è quello voluto da Don Bosco, nostro maestro: vogliamo che ogni giorno di più i nostri ragazzi diventino "buoni cristiani ed onesti cittadini". È vero, ci sono tante persone non cristiane che però si possono ugualmente definire "oneste", ma un cristiano che non mette nella sua vita valori di giustizia, limpidezza, lealtà, non è coerente con lo stile di vita che ha abbracciato. Certe volte ci troviamo di fronte a delle alternative allettanti, che potrebbero semplificarci la vita consentendoci di raggiungere senza sforzi eccessivi i nostri obiettivi, ma di fronte a queste ci chiediamo mai se il nostro agire potrebbe danneggiare il fratello che ci sta accanto? Approfittare dell'ingenuità degli altri, della loro bontà o agire con sotterfugi sono alcune delle tentazioni più grandi degli ultimi tempi. Noi abbiamo la possibilità di far nascere nei ragazzi che ci vengono affidati la consapevolezza di dire "NO!" di fronte all'illegalità, possiamo far comprendere loro che una fatica spesa con correttezza ed impegno ricompensa molto più di una rischiosa scorciatoia.

Dai il meglio di te

Se fai il bene, ti attribuiranno

secondi fini egoistici

non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi,

troverai falsi amici e veri nemici

non importa realizzali.

Il bene che fai verrà domani

dimenticato.

Non importa fa' il bene

L'onestà e la sincerità ti

rendono vulnerabile

non importa, sii franco

e onesto.

Dà al mondo il meglio di te, e ti

prenderanno a calci.

Non importa, dà il meglio di te

(Madre Teresa di Calcutta)



RIFERIMENTO BIBLICO:

2Tm 3,10-16

Carissimo, tu mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Iconio e a Listri. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte. Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannatori e ingannati nello stesso tempo. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Mt 22,17-21

Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»

RIFERIMENTO SALESIANO:

Mamma Margherita e il resto di troppo

Nonostante la grande povertà che regnava nella casa di Mamma Margherita, essa era di una giustizia rigorosa nel dare a ciascuno ciò che gli spettava per diritto, e in ogni occasione il suo cuore si mostrava pieno di delicata attenzione per tutti. Un giorno, insieme ad una giovinetta chiamata Giacomelli, andò a far provvista di aghi, filo, bottoni in una bottega di fronte alla chiesa del Corpus Domini, e, pagato tutto, tornò a casa con i suoi acquisti. Rifacendo i conti e trovò che il negoziante le aveva dato tre o quattro lire in più di resto. Rientrata in casa, disse alla Giacomelli: - Ritorna subito alla bottega a rimediare allo sbaglio; ma abbi l'avvertenza di chiamare in disparte il garzone che ci ha venduto la roba, e parlargli in modo da non farti scoprire dal padrone.

La giovinetta fece la commissione con esattezza, e riferendo le parole di mamma Margherita, pose in mano al garzone quelle lire. Il garzone restò sorpreso, e le domandò chi le avesse dato quelle indicazioni così oneste:

- È la mamma di D. Bosco, rispose la Giacomelli.
- Ebbene, ditele che la ringrazio tanto, specialmente pel riguardo usatomi. Se vi foste indirizzata al padrone stesso, io sarei rovinato, perchè mi avrebbe senz'altro mandato via, ed io sarei rimasto senza pane. Ringraziatela dunque quella buona signora, e ditele che venga pure a provvedersi in questa bottega, che io la servirò meglio e a miglior prezzo di qualunque altra persona.

Artù comprende che la vera forza è il perdono

EDUCHIAMO A...L PERDONO

Tema: Perdono.

Una mattina Artù si avvicinò all'amico Merlino un po' arrabbiato e deluso per il comportamento del signore del feudo, il quale gli aveva promesso che l'avrebbe introdotto alla vita del cavaliere prendendolo con sé come scudiero...e per lui sarebbe stato un grande onore...ma purtroppo chiamò con sé un altro giovane, più grande e robusto di lui, che in realtà era uno scansafatiche e faceva la metà del lavoro di Artù all'interno del feudo. Così Artù, deciso a vendicarsi e attirare su di sé le attenzioni del signore, chiese consiglio a Merlino; ma il saggio mago invece di aiutarlo ad architettare un piano, gli narrò una storia... "Un giovane dell'età di Artù, con straordinari poteri magici era in competizione con un suo coetaneo nel primeggiare come apprendista di un potente stregone, il quale decise di indire una gara tra i suoi allievi per poter stabilire quale fosse il migliore...Il giovane dai poteri straordinari aveva tutte le capacità per vincere e il suo contendente ne era consapevole, tanto che rubò, la notte prima della gara, il progetto finale al giovane dai poteri straordinari per potersi aggiudicare la vittoria. Immagina la faccia del giovane mago quando vide il suo contendente usare il suo progetto. Naturalmente si arrabbiò molto, e voleva dimostrare che quell'incantesimo realizzato dall'avversario era in verità il suo, ma non aveva prove per dimostrarlo. Quindi decise di tacere, ma viste le sue notevoli abilità magiche, riuscì comunque a realizzare un incantesimo molto bello. Mentre il grande stregone si allontanò per decidere chi fosse il vincitore il giovane che aveva rubato l'incantesimo stava con gli occhi bassi e non riusciva a guardare l'altro mago negli occhi. L'apprendista dai grandi poteri gli si avvicinò e gli chiese spiegazioni; l'altro giovane si rese conto di aver sbagliato e piangendo gli disse: "Scusami! So di aver sbagliato, ma tu sei bravo riesci sempre in tutto, io avevo paura di fallire ancora, è per questo che ho rubato la tua idea." Il giovane apprendista dai poteri straordinari, seppur molto dispiaciuto dall'accaduto, decise di non vendicarsi sul suo avversario e lo perdonò...alla fine il grande stregone capì che il buon progetto non apparteneva all'ingegno di quel giovane e apprezzò e lodò il giovane dai poteri straordinari per non essersi vendicato sul suo avversario, perché in fondo sono le scelte che si fanno, che dimostrano il proprio valore e quindi chi si è veramente, molto più delle capacità...". Artù, al termine del racconto rimase un po' incuriosito, cercando di capire chi fosse quel giovane mago, anche se aveva l'impressione di aver intuito di chi si trattava...ma quello che importava è che non aveva più tanta voglia di vendicarsi, perché comprese che la vera forza non è la vendetta bensì il perdono.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

“Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”. Non è possibile, ci verrebbe da dire! Eppure sono proprio questi i sentimenti di Dio, Padre misericordioso, verso noi suoi Figli spesso ingrati. Dio non conosce rancori, il suo cuore è incapace di vendetta. Il padre non è stato cambiato dalla prova, egli resta incrollabilmente padre! Egli sa solamente amare e ama totalmente e senza condizioni. Inesauribile è la prontezza del Padre nell'accogliere i figli che tornano alla sua casa. Nessun peccato umano prevale su questa forza e nemmeno la limita. Da parte dell'uomo può limitarla soltanto la mancanza di buona volontà, la mancanza di prontezza nella conversione e nella penitenza, cioè il perdurare nell'ostinazione, contrastando la grazia e la verità, specie di fronte alla testimonianza della croce e della risurrezione di Cristo (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*)

Siamo capaci di offrire gratuitamente il perdono anche a coloro che ci hanno fatto molto male?

A volte l'orgoglio ci spinge a chiudere le porte di fronte alle offese ricevute, a rispondere con la stessa moneta a chi ci fa del male. Abbiamo difficoltà ad essere noi, per primi, a farci avanti porgendo le nostre scuse; ci diciamo: perché io e non lui?

È vero, perdonare o chiedere perdono a volte è umiliante, richiede coraggio. Ma Gesù, maltrattato e schernito, Crocifisso come un malfattore, è stato capace di perdonare chi l'aveva ridotto in quello stato. È Lui il nostro modello!

Il segnale

Un giovane era seduto da solo nell'autobus; teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Aveva poco più di vent'anni ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati.

Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: «Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa». Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in una famiglia povera ma onesta e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari vergogna e dolore. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta. Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono.

Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare. Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita. Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco.

Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: «Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino». L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero. Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, commossa, mormorò: «Guarda un pò! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi...».(Da *La vita è tutto quello che abbiamo*, Bruno Ferrero).



RIFERIMENTO BIBLICO:

Lc 15,11-32

"Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Lc 7,36-50

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma Egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; và in pace!".



RIFERIMENTO SALESIANO:

Don Bosco e la Confessione

Don Bosco quando confessava era completamente assente alle cose di questo mondo. Di affari in sospenso ne aveva fin sopra i capelli. Eppure quando veniva richiesto di confessare mentre era nel bel mezzo di qualsiasi faccenda, non si mostrava importunato, non diceva di tornare più tardi. Sospesa immediatamente ogni attività materiale, si metteva subito e umilmente al servizio di quel anima. Quando arriva l'ora delle confessioni, si staccava subito da tutto e da tutti: nulla da quell'istante aveva per lui un'importanza maggiore. Se ne stava in confessionale parecchie ore di seguito interamente consacrato al suo ministero senz'aria di noia, senza mai sospendere per ragioni umane.

San Giovanni Bosco una volta seduto al confessionale sopportava con impassibilità qualsiasi disagio, molestia o sofferenza. Impassibile alla stanchezza (passava ore al confessionale dopo giornate intere di lavoro, al freddo (in silenzio sopportava il rigido inverno di Torino anche fino alle undici di notte), alle zanzare (in Liguria si lasciò punzecchiare senza emettere sospiro durante le confessioni per poi alzarsi e scoprirsi tutto gonfio in faccia e nelle mani), alla sporcizia (i ragazzi di quel tempo oltre ai peccati portavano anche pulci, cimici e pidocchi e nelle carceri del 1800 non si faceva molta attenzione alla pulizia).

Don Bosco, dotato di una grande sensibilità sembrava durante la confessione perdere i sensi per dedicarsi totalmente a guarire le piaghe spirituali. *(Eugenio Ceria Don Bosco con Dio Elledici pag. 118-120)*

Artù comprende l'importanza di non perdere la speranza

EDUCHIAMO A...LLA SPERANZA

Tema: Speranza.

Artù stava passeggiando tristemente per il feudo, quando Merlino lo vide e gli chiese cosa avesse. Artù rispose che era sfiduciato perchè vedeva ormai impossibile la possibilità di diventare cavaliere. Aveva perso la corsa del castello, il suo padrone del feudo aveva scelto un altro giovane per fargli da scudiero e lui credeva ormai che il suo continuo lavoro e le sue interminabili fatiche fossero del tutto inutili. Che senso avevano tutti i suoi sacrifici se alla fine non portavano a nessun risultato? Merlino rimase un po' in silenzio, poi disse: "Cosa accadrà in futuro non ci spetta saperlo, sarà volontà di Dio. Tu in attesa sorridi, e il mondo ti sorriderà". Artù non capì cosa intendesse, ma quella frase gli rimase in mente per molto. Ad un tratto vide un uccellino su un nido che provava a volare ma senza riuscirci. Artù rimase colpito dalla caparbia di quel piccolo animaletto che continuava sbattere le ali ma senza muoversi. Dopo un po' si mosse ma cadde dal nido, in un ramo più basso. Ma invece di mollare continuò a provare e riprovare finché finalmente riuscì a spiccare il volo, all'inizio un po' goffo ma pian piano sempre più fluido. Artù vedendo il volo dell'uccellino iniziò a sorridere e poi corse ad abbracciare Merlino. Aveva finalmente capito: non bisogna mai arrendersi e perdere la speranza, bisogna vivere tutti i momenti della vita col sorriso e consapevole che le cose potranno migliorare. Tutto questo fu compreso grazie ad un piccolo e gracile uccellino.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

Gesù è il senso della vita. Egli è entrato nella nostra storia per sanarla dal di dentro, si è manifestato per dirci che non siamo soli nel cammino a volte faticoso della nostra vita. Tante volte ci sarà capitato di dire “Ho bisogno di certezze”, desiderio di aggrapparci con forza a qualcosa di saldo e rassicurante. Per i cristiani, la vera speranza e la vera certezza consiste nella vita eterna, promessa da Lui stesso!

“« *SPE SALVI facti sumus* » – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (*Rm* 8,24). La « redenzione », la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. (...)Giungere a conoscere Dio – il vero Dio, questo significa ricevere speranza. (...)Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra, per questo scopo, piuttosto un ostacolo. (...)Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia. Così lo esprime Gesù nel Vangelo di Giovanni: « Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia » (16,22). Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo”. (*Spe salvi*, Lettera enciclica di Benedetto XVI)

Sono un uomo di speranza

Sono un uomo di speranza
perché credo che Dio
è nuovo ogni mattina.

Sono un uomo di speranza
perché credo che lo Spirito Santo
è all'opera nella Chiesa e nel mondo.

Sono un uomo di speranza
perché credo che lo Spirito Creatore
dà a chi lo accoglie una libertà nuova
e una provvista di gioia e di fiducia.

Sono un uomo di speranza
perché so che la storia della Chiesa
è piena di meraviglie.

Sperare è un dovere, non un lusso.

Sperare non è sognare,
ma è la capacità di trasformare
un sogno in realtà.

Felici coloro che osano sognare
e che sono disposti a pagare il prezzo
più alto perché il loro sogno prenda corpo
nella vita degli uomini.

(Léon Joseph card. Suenens)



RIFERIMENTO BIBLICO:

Gv 5,1-18

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato.

Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?". Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio". Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.



RIFERIMENTO SALESIANO:

Tettoia Pinardi

Mi ritirai in disparte, cominciai a passeggiare da solo e mi misi a piangere. - Mio Dio - esclamai -, perché non mi indicate il luogo dove portare l'Oratorio? Fatemi capire dov'è, oppure ditemi cosa devo fare. Avevo appena detto queste parole, quando arrivò un certo Pancrazio Soave, che balbettando mi disse: - È vero che lei cerca un luogo per fare un laboratorio?

- Non un laboratorio, ma un oratorio.

- Non so che differenza ci sia. Ad ogni modo il posto c'è. Venga a vederlo. È proprietà del signor Francesco Pinardi, persona onesta. Venga e farà un buon contratto». Accompagnato da Pancrazio Soave, arrivai davanti a una casupola a un solo piano, con scale e balcone di legno tarlato. Attorno c'erano orti, prati, campi. Stavo per salire su per la scala, quando il signor Pinardi mi disse:

- No. Il luogo per lei è qui dietro.

Era una lunga tettoia (15 metri per 6) che da un lato si appoggiava al muro della casa, dall'altro scendeva fino a un metro da terra. Poteva servire da magazzino o da legnaia, non per altro. Ci sono entrato a testa bassa, per non picchiare contro il tetto».

Francesco Pinardi, il proprietario della casa, era un immigrato di Arcisate (Varese). Aveva acquistato la casa nemmeno un anno prima, il 14 luglio 1845. Il 10 novembre aveva dato in affitto tutto il fabbricato (eccetto la tettoia in costruzione) a Pancrazio Soave, immigrato da Verolengo (Torino), che aveva tentato di impiantarvi una fabbrica di amido.

«- Troppo bassa, non mi serve - dissi.

- La farò aggiustare come vuole - rispose cortesemente Pinardi -. Scaverò, farò gradini, cambierò pavimento. Ma ci tengo che faccia qui il suo laboratorio.

- Non un laboratorio, ma un oratorio, una piccola chiesa per radunare dei ragazzi.

- Meglio ancora. (...)

Quel brav'uomo era veramente contento di avere una chiesa in casa sua.

- Mio caro amico - gli dissi - la ringrazio della sua buona volontà. Se mi garantisce che abbasserà il terreno di 50 centimetri, posso accettare. Ma quanto vuole d'affitto?

- Trecento lire. (...)

- Gliene do trecentoventi, a patto che mi affitti anche la striscia di terra che corre intorno alla tettoia, per farvi giocare i ragazzi. (...)

- D'accordo. Contratto concluso. (...)

Tornai di corsa dai giovani, li raccolsi attorno a me e mi misi a gridare:

- Allegri, figli miei! Abbiamo l'oratorio dal quale più nessuno ci manderà via. Avremo chiesa, scuola e cortile per saltare e giocare. (...) È là, in casa di Francesco Pinardi! - e con la mano indicai il luogo.

Le mie parole furono accolte con entusiasmo indescrivibile.(...) Ci siamo inginocchiati sull'erba per l'ultima volta, e abbiamo recitato il Rosario».

Artù estrae la spada e diventa Re

E D U C H I A M O

A...L L A

V A L O R I Z Z A Z I O N E

Tema: **Talenti.**

Èra un giorno molto importante per l'Inghilterra, stava infatti per essere eletto il nuovo Re. Il Paese era rimasto senza regnante dopo la morte dell'ultimo, che non aveva lasciato eredi. Per questo motivo aveva indetto un concorso molto speciale, stabilendo che sarebbe diventato Re solo chi fosse riuscito ad estrarre una splendente spada conficcata in una roccia davanti alla Cattedrale. Tutto il Regno era accorso per questo grande evento, e uno dopo l'altro migliaia e migliaia di valorosi cavalieri, granduchi, contadini, artigiani e tanti altri provarono ad estrarre la spada. Eppure, nemmeno il più muscoloso di tutti ci riuscì. A poco a poco la piazza si svuotò: tutti erano infatti rimasti profondamente delusi, e si sentivano ingannati e presi in giro. Anche Artù si trovava lì, ma non certo per provare ad estrarre la spada, di cui non sapeva nemmeno l'esistenza! Era stato mandato dal suo padrone ad acquistare una quantità di cose per un grandioso banchetto che doveva tenersi al castello (il padrone era convinto di riuscire a diventare Re!). Ad un certo punto, però, si accorse che una gran folla si stava allontanando furibonda dalla piazza; cercò di domandare che cosa fosse successo, ma nessuno prestava attenzione ad un ragazzino. Poi vide la spada. Piuttosto incuriosito, si avvicinò, e allungando il braccio riuscì senza sforzo ad estrarla dalla roccia.

“Guardate!! Quel ragazzino ha preso la spada!!”

Improvvisamente la folla corse indietro richiamata da quell'urlo e tutti cercarono di strappare la spada di mano ad Artù, che però, piccolo com'era, riuscì a divincolarsi e scappare. Arrivò senza fiato da Merlino, scosso da quanto era accaduto. E immaginate la sua faccia quando Merlino gli annunciò che con questo gesto era diventato il nuovo Re d'Inghilterra!

“Ma io, Re?! Non è possibile, sono solo un servo, sono solo un ragazzino!” Artù era preoccupatissimo.

“Artù, la spada non ha scelto l'uomo più potente del Regno, né il cavaliere più coraggioso. Ha scelto te perché anche se ti sottovaluti, anche se pensi di essere una nullità, hai un animo buono e generoso, ed è questo che conta” rispose Merlino con gentilezza.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

I doni che abbiamo ricevuto da Dio dobbiamo farli fruttificare con iniziativa ed impegno personale per rispondere alla fiducia del Signore. Ciascuno di noi ha un carisma particolare, un'abilità che il Signore invita ad offrire agli altri. Siamo tutti pieni di ferite e screpolature, ma se lo vogliamo, Dio sa fare meraviglie con le nostre imperfezioni.

“L'anfora imperfetta”

Ogni giorno, un contadino portava l'acqua dalla sorgente al villaggio in due grosse anfore che legava sulla groppa dell'asino, che gli trotterellava accanto. Una delle anfore, vecchia e piena di fessure, durante il viaggio perdeva acqua. L'altra nuova e perfetta, conservava tutto il contenuto senza perderne neppure una goccia. L'anfora vecchia e screpolata si sentiva umiliata e inutile, tanto più che l'anfora nuova non perdeva occasione per far notare la sua perfezione: "Non perdo neanche una stilla d'acqua, io!". Un mattino, la vecchia anfora si confidò con il padrone: "Lo sai, sono cosciente dei miei limiti. Sprechi tempo, fatica e soldi per colpa mia. Quando arriviamo al villaggio io sono mezza vuota. Perdona la mia debolezza e le mie ferite."

Il giorno dopo, durante il viaggio, il padrone si rivolse all'anfora screpolata e disse: "Guarda il bordo della strada.". "E' bellissimo, pieno di fiori.". "Solo grazie a te", disse il padrone. "Sei tu che ogni giorno annaffi il bordo della strada. Io ho comprato un pacchetto di semi di fiori e li ho seminati lungo la strada, e senza saperlo e senza volerlo, tu li innaffi ogni giorno."

RIFERIMENTO BIBLICO:

Mt 25,14-30

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.



RIFERIMENTO SALESIANO:

Michele Magone

- Insomma! Questo ragazzo di Carmagnola è una vera disperazione. Io non riesco più a sopportarlo. Il povero chierico che assisteva i ragazzi nel dormitorio di Michele, dopo solo tre giorni non ne poteva davvero più. Ad ogni istante doveva ripetere: “ Michele, sta’ zitto! - Michele, torna al tuo posto! Michele, non dar noia ai compagni! - Michele!... Michele!... Michele!...”

Sembrava ci fossero venti Michele.

- Abbi pazienza ancora un poco. Vedrai che si correggerà: è don Bosco che te lo dice.
- La pazienza è una bella cosa, ma la mia l’ho già consumata tutta.
- Vuoi dire che ti farai un po’ di meriti per il paradiso. Non scoraggiarti. Tutto andrà a finire bene.
- Speriamo!

Il giovane chierico non ne era troppo convinto. Un tipo come Michele migliorare? Sarebbe un miracolo. È vero che di miracoli don Bosco ne fa spesso, ma questo sarebbe un miracolo straordinario. Le prime due o tre settimane il nostro capobanda di Carmagnola sembrava davvero un leone in gabbia. Michele nel suo quartiere era il capobanda i ragazzi seguivano tutto quello che diceva senza fiatare.

Ogni suo gesto era un ordine. Tutti lo chiamavano il Generale di Carmagnola.

Arrivato in oratorio l’unico posto dove era contento era il cortile.

La ricreazione era sempre troppo corta per lui. Il campanello al termine dello studio o della scuola lo elettrizzava. Scaraventava libri e quaderni nel cassetto, e via come un fulmine. ‘Sembrava uscire dalla bocca di un cannone’, scrive don Bosco. Volava in tutti gli angoli del cortile come un puledro selvaggio, saltando, fischiando, urlando: era il finimondo.

Per capire come era Michele i primi tempi in oratorio ecco un esempio:

- Imbroglione che non sei altro!
- Imbroglione a me?
- Sì, proprio a te, signor Magone. Vinci sempre perché imbrogli.
- Dillo un’altra volta, se hai coraggio!
- Certo che lo dico. Chi credi di essere? Un bugiardo e un prepotente! Non ho mica paura di te, anche se gridi più forte.

Michele perde le staffe, urla una bestemmia e, cieco di rabbia, grida, tirandosi su le maniche della camicia:

- Vieni avanti, se non hai paura! Ti concio io per le feste!

Per fortuna, Beppe il suo compagno che gli fa da angelo custode interviene in tempo e riesce a trattenerlo.

- Michele! Cosa fai? Perdi la testa?

Ma Michele non ascolta più niente. E deciso a farla finita una volta per sempre.

- Va’ al diavolo tu e il tuo Michele! Insegno io a questo mascalzone come deve parlare con me.

Ma Beppe insiste:

- Michele, così non va bene! Se don Bosco ti vedesse...

Don Bosco...

La promessa che gli ha fatto...

Michele impallidisce dallo sforzo per dominarsi. Poi abbassa la testa, tira giù adagio adagio le maniche e si lascia condurre da Beppe fuori dal gioco, in un angolo del cortile. Si siede su un muretto e piange di rabbia.

Beppe lo lascia sfogare, poi, quando si è un po’ calmato, gli dice:

- Perché bestemmi in quel modo? Sai che non va bene.
- Mah! Non lo so nemmeno io. Quando m’arrabbio, perdo la testa e non so più cosa faccio.



In realtà, Michele non è molto contento. Da un pò di tempo, anche nel chiasso assordante del gioco, si sente invadere all'improvviso da un senso indefinito di tristezza che però non dura a lungo. E quando Beppe deve trattenerlo e sgridarlo, quasi si vergogna di se stesso e pensa:

- Guarda Beppe, che bravo ragazzo! E tanti altri, ancora migliori di lui! Domenico Savio poi era un santo da altare. Io invece... sono sempre lo stesso mascalzone.

Fu così che un giorno, un mese dopo il suo arrivo all'Oratorio, dovette domandarsi:

Come mai i miei compagni sono così buoni e contenti?

Tutto sommato, anche Michele era un bravo ragazzo. Gli piaceva combinare qualche monelleria e non amava certo la disciplina ma non era né spensierato né cattivo. È per questo che l'atmosfera di serena bontà che regnava all'Oratorio gli aveva fatto tanta impressione. Per la prima volta in vita sua vedeva che ci si poteva divertire senza fare del male.

Un mattino Michele si alzò stanco morto e tutto indolenzito. Era di pessimo umore. In cortile non si lascia avvicinare da nessuno. Nemmeno i suoi giochi preferiti non lo interessano più.

- Michele, vieni a giocare!

- Non mi sento. Giocherò un'altra volta.

- Vieni! Si tratta della rivincita.

- Ti ho detto che non vengo.

- Se non vieni, perdiamo.

- Lasciami in pace, altrimenti!...

Anche i suoi migliori amici non osano insistere. Con un tipo simile non si sa mai...

Beppe gli si avvicina, Michele gli dice:

- Non lo so nemmeno io cos'ho! Vedo gli altri che vanno a confessarsi e comunicarsi e sembrano così contenti che mi viene una rabbia da morire.

Questa volta Beppe cade dalle nuvole. Non se lo sarebbe mai aspettato. Michele se ne accorge.

- Non te l'avevo detto che non avresti capito niente?

- Mah! Non riesco a capire perché devi arrabbiarti se gli altri vanno a confessarsi e comunicarsi.

- Perché gli altri sono bravi ragazzi, e diventano sempre più bravi.

- E quindi?

- E quindi io sono sempre lo stesso mascalzone, capace solo di bestemmie e far baruffa e far arrabbiare tutti dal mattino alla sera. Hai capito adesso cos'ho? Quando vedo gli altri che vanno a confessarsi e comunicarsi, sento il sangue alla testa e dico: Questi sì che sono bravi ragazzi. Tu non sei che un mascalzone e devi vergognarti di te stesso.

Beppe non sa davvero cosa rispondere. Finalmente gli viene un'idea.

- Non arrabbiarti se ti dico che non sei furbo. Invece di invidiare gli altri perché sono contenti, perché non fai come loro? Va' a confessarti e sarai contento anche tu!

- Va' a confessarti! Va' a confessarti! Fai presto a dirlo. Dovresti essere al mio posto!

Michele si sente così solo e infelice che scoppia a piangere. Poi, all'improvviso, si alza, scappa via da Beppe e si rifugia in sacrestia. Ma un istante dopo, Beppe lo raggiunge.

- Perché scappi?

- È inutile! Ho la coscienza così imbrogliata che non so più che cosa fare. Mi sembra di avere mille diavoli addosso

- Motivo di più per andare da un confessore e dirgli tutto

Dopo tante indecisioni e ripensamenti, alla fine Michele va a confessarsi da Don Bosco.

Mentre Michele racconta le miserie della sua vita più sfortunata che cattiva, si sente come liberato da un terribile incubo. Una gioia, una pace mai provata gli riempiono l'anima. È così felice che stenta a crederci.

- Mi dica, don Bosco: posso star sicuro che tutti i miei peccati sono stati perdonati?

Ma certo



- Oh, don Bosco: sapesse come sono felice!

Michele è cambiato davvero.

Anzitutto, non bestemmia più. Nei giochi è ancora lo stesso attaccabrighe ostinato di prima, quando si tratta di difendere i diritti della sua squadra; ma di calci e schiaffi non ne dà più nemmeno uno. Tanto che Beppe non sente più bisogno di stargli sempre vicino, e comincia perfino a sentire una punta d'invidia.

Insomma: Michele non è ancora un santo da altare, ma è già un gran bravo ragazzo.

Prima di “convertirsi”, quando sentiva il campanello della ricreazione, scaraventava libri e quaderni nel cassetto e si precipitava in cortile come una palla di cannone. Ora invece aspetta rassegnato il suo turno. Chiesa, scuola e studio, e qualche volta perfino il tempo passato in refettorio e dormitorio non erano stati per lui che interruzioni sgradite della ricreazione. Ora invece riguarda il tempo passato in chiesa come il più prezioso della giornata, e la comunione come il momento più felice della sua vita. In cortile è sempre il più scatenato gioca, corre, ride e scherza ma quando suona la campanella è il primo che si ferma e invita gli altri a seguirlo. Michele era diventato da capobanda di malandrinerie a capobanda del cortile dell'oratorio in opere buone.



NOTE





NOTE



NOTE





NOTE



NOTE

